

Piemontesi nel Mondo

n. 4 - 15 aprile 2022

Il sodalizio promuove iniziative di solidarietà e culturali, musicali, concertistiche e cinematografiche
Da Moncalieri ad Hammamet, il Piemonte nel cuore

Donato Ladik ha fondato e presiede dal 2016 l'Associazione degli italiani in Tunisia



Il presidente dell'Associazione Italiani in Tunisia, Donato Ladik, accanto alla bandiera tunisina. Sopra, con il giornalista televisivo Toni Capuozzo e (primo da sinistra) al Memoriale dei paracadutisti italiani caduti in Tunisia. Sotto, un incontro conviviale dell'associazione ed il presidente Ladik con il giudice della Corte Costituzionale Filippo Patroni Griffi



Un moncalierese ha fondato l'Associazione degli Italiani in Tunisia, che presiede dal 2016 e conta ben 180 aderenti. Si tratta di Donato Ladik, 73 anni, già doganiere di stanza a Bardonecchia, che dal 2015 vive con la moglie Zamira Armitano ad Hammamet, località turistica nota al grande pubblico soprattutto per ospitare la tomba di Bettino Craxi ed abitata anche da un gruppo di piemontesi. «Trattandosi di numeri ristretti, non aveva senso creare un'associazione soltanto di piemontesi, tuttavia da parte mia e dell'altra decina di pensionati subalpini residenti ad Hammamet esiste un forte legame con il Piemonte - spiega Ladik -, anche se con un paio di ore di aereo arriviamo facilmente nella nostra regione d'origine. Personalmente non soffro più di tanto di nostalgia. Vivo la quotidianità del territorio che mi ospita, anche se sento l'attaccamento alle radici».

Ladik è un cognome di origine turca: nel 1870 il suo avo, commerciante di tappeti, emigrò in Basilicata. Fu il papà di Donato, Vito Ladik, insegnante, a lasciare nel 1956 la terra lucana (Avigliano, nel Potentino) per svolgere l'attività di docente nelle scuole di Moncalieri. «Ha insegnato latino e greco a generazioni di moncalieresi, sino al 1977 - spiega Donato Ladik -. Recentemente ho incontrato casualmente un carabiniere, che appena ha sentito il mio cognome mi ha detto che era stato allievo di mio padre nei primi anni Sessanta, al primo livello della Scuola degli allievi sottufficiali dell'Arma, la cui sede a quell'epoca era ancora a Moncalieri, città a cui sono tanto affezionato, dove ho trascorso la mia gioventù, sempre incantato dallo splendido castello».

Dopo la laurea in Giurisprudenza ed una breve esperienza giornalistica, Donato

Ladik entrò nel 1977 nel ministero delle Finanze, come funzionario delle dogane: il 12 luglio 1980 toccò a lui il turno da doganiere in occasione della storica apertura del Traforo stradale del Frejus (che comportò la soppressione dello storico servizio navetta di trasporto automobili nella galleria ferroviaria). Nel 1981 Ladik decise di mettersi in proprio, occupandosi di promozione nel sociale e di organizzazione di eventi culturali. Appassionato di poesia, ha pubblicato una decina di libri, conseguendo diversi premi.

In Italia i coniugi Ladik hanno tre figli, Alessandro, 44 anni, che abita a Genova; Emanuele, 43 anni, paracadutista della Toscana, ed Edoardo, 39 anni, padre dei loro due nipoti.

Con tutto questo vissuto alle spalle, l'idea di trasferirsi venne loro 8 anni fa, durante una vacanza di 20 giorni trascorsa ad Hammamet. Piacevolmente impressionati dal clima e dalla «serenità che vi si respirava» (oltreché ovviamente dagli aspetti economici e fiscali), l'approdo dei coniugi Ladik in terra d'Africa avvenne all'inizio dell'anno successivo, nel 2015. «Ad attrarci fu soprattutto la vita diversa, l'assenza di stress e la cordialità della gente. Non è stato solo un cambio di latitudine, ma una "rimessa in gioco" personale, mettendo a frutto le esperienze maturate e l'attitudine verso l'aggregazione sociale» racconta Ladik.

Con queste premesse è dunque stata fondata da Ladik l'Associazione Italiani in Tunisia, votata alle finalità più disparate: arte, corsi, viaggi di conoscenza del territorio ospite,

scambi tra i due Paesi, con la cultura messa al centro delle attività.

L'associazione è gradualmente cresciuta, diventando sempre più strumento di conoscenza reciproca per un miglior inserimento dei connazionali, anche perché tra Italia e Tunisia intercorrono duemila anni di storia comune. Dalla musica allo sport, dai libri alle mostre di pittura, il confronto tra le due culture si è fatto sempre più dinamico e partecipato, grazie alla sintonia con le istituzioni: l'ambasciatore Lorenzo Fanara e la direttrice dell'Istituto italiano di Cultura, Maria Vittoria Longhi

Altra missione dell'associazione presieduta da Ladik è la solidarietà verso situazioni di disagio presenti sul territorio, attraverso raccolta di fondi o di acquisti mirati a combattere la precarietà degli strati più poveri. «Azioni - riflette il presidente Ladik - che ci pongono agli occhi delle autorità locali come partner privilegiati nel sociale e quindi anche nello scambio di iniziative culturali».

Tra gli eventi di maggior successo i concerti dell'Orchestra dei giovani del Conservatorio di Tunisi o rappresentazioni di musica classica italo-tunisina. In collaborazione con la locale Azienda di soggiorno è anche stato pubblicato un libro sulla storia secolare di Hammamet, un'utile guida per gli ospiti degli innumerevoli alberghi della costa. Patrocinato dal Comune di Ragusa, è nato inoltre il "Premio Internazionale Ibla-Hammamet di giornalismo e arti varie": tra i primi a riceverlo l'inviato speciale Toni Capuozzo e l'attore Pierfrancesco Favino, per l'importante film "Hammamet" di Gianni Amelio. «Collaboriamo a produzioni cinematografiche fornendo comparse per film italiani, libici e tunisini - conclude il presidente Ladik -. Io stesso ho ricoperto piccole parti in varie produzioni, dal film "Hammamet" a dei feuilleton per le tv locali».

Renato Dutto



Numerose miss alla Festa piemontese di Luque (Argentina)

Concerti, musica e miss nella provincia di Cordoba

Luque, grande entusiasmo per la festa dei piemontesi



Le Miss premiate con il sindaco di Luque, Lucas Valiente



Successo dell'edizione numero 48 della Festa nazionale della Famiglia Piemontese di Luque, città argentina del Dipartimento di Río Segundo, nella provincia di Cordoba. Svoltasi a metà febbraio, la manifestazione è stata come sempre dedicata a celebrare le tradizioni culturali della numerosa comunità formata dai discendenti degli emigranti piemontesi in Argentina. Entusiasta il sindaco di Luque, Lucas Valiente: «È stata la festa della speranza, dopo tanta attesa durante il periodo della pandemia. Tante persone hanno nuovamente avuto modo di incontrarsi e festeggiare la vasta comunità piemontese. Abbracciarsi e vedersi di persona in piazza è stato molto emozionante». Al centro della festa vari concerti musicali, serate gastronomiche con cibi piemontesi (molto apprezzato lo stand della Bagna Cauda), esibizioni di comici e sfilate di miss. La giovane Anna Lucia Grasso è stata eletta nuova Regina della Festa Nazionale della Famiglia Piemontese di Luque. La giuria popolare ha inoltre designato Cindy Plataviera "prima Principessa" e Virginia Moris "seconda Principessa", ma un grande plauso è andato a tutte le miss che hanno partecipato con grande simpatia al concorso. (rend. dut.)





Dadrino, l'antiquario che portò in Piemonte i tesori del Cremlino e Gorbaciov

Ci sono piemontesi che vanno nel mondo ed altri che non soltanto viaggiano o vivono all'estero, ma portano il mondo in Piemonte. A questa "categoria", molto ristretta, apparteneva l'antiquario Marco Dadrino, mancato il 10 marzo 2021 di Covid, all'età di 79 anni. Pochi giorni dopo, il 16 marzo, il Covid portò via anche la moglie Fiorella Vercellotti, 74 anni, il suo "braccio destro" nelle mille leggendarie attività artistiche che sin dagli anni Settanta li videro protagonisti nel loro castello di Torre Canavese, un paesino di 600 anime che dagli anni Novanta del secolo scorso diventò sede di importanti mostre d'arte del "realismo socialista" proveniente dall'ex Unione Sovietica. Dadrino, costruttore di "ponti" di pace attraverso la cultura, non avrebbe mai potuto immaginare che, ad appena un



Ricordo, ad un anno dalla morte, di un illustre piemontese, abile mercante, che girò il mondo portando cultura, arte ed ospiti illustri in importanti mostre al Castello di Torre Canavese

anno dalla sua morte, le atrocità della guerra sarebbero tornate a scuotere l'Europa orientale.

Il primo anniversario della scomparsa dell'antiquario, ed abile mercante, e di sua moglie, celebrato a Torre Canavese con una messa a cui hanno partecipato tanti amici ed appassionati d'arte, è l'occasione per tracciare il ricordo di quella che sembra una leggenda, ma è stata realtà ed oggi è già storia. Basti pensare a cosa ha significato la mostra "Tesori dal Cremlino. L'arte e la storia", che tra l'aprile ed il luglio 1993 portò al castello di Torre ben 650 mila visitatori. Numeri paragonabili all'afflusso dei grandi musei di tutto il mondo. In Canavese giunsero frotte di turisti (con visite che iniziavano addirittura alle 7 del mattino), con ricadute economiche rilevanti per alberghi, ristoranti ed attività commerciali di tutto il comprensorio.

La passione per l'arte fu trasmessa a Marco Dadrino dal padre Carlo, commerciante di metalli, originario di Trino Vercellese, che nel 1947, dopo aver venduto dei candelabri ad un antiquario, ebbe l'intuizione di dedicarsi al settore degli oggetti di valore. Lo fece con successo, diventando pure

fiduciario del noto antiquario Pietro Accorsi. Il figlio Marco, dopo il diploma, seguì le orme del padre, studiando storia dell'arte da autodidatta (soprattutto sui testi dell'accademico Roberto Longhi) e cominciando a distinguere i quadri d'autore dalle croste, le sculture di valore ed i pezzi d'arte pregiati.

Nel 1968 la famiglia Dadrino di trasferì nel castello di Torre, la cui edificazione risale ai tempi di Re Arduino. Si tramanda

che sia stato fondato su un'esistente torre romanica da un figlio di Arduino nel 998, il secondogenito Guidone, che visse nel castello sino al 1018, quando fu eletto Marchese d'Ivrea. Il castello, fortemente rimaneggiato nell'Ottocento, oggi mantiene originali solamente la torre, le mura che circondano la sommità della collina e la cappella. Incantati da quel luogo, i coniugi Dadrino decisero nel 1968 di acquistarlo (dagli allora proprietari, i Conti Balbo di Vinadio) e di andarci a vivere nel 1970, facendolo diventare anche se-



Ritratto di famiglia. I coniugi Marco Dadrino e Fiorella Vercellotti (mancati un anno fa di Covid) con i figli Carlo, Monica ed Elena

de della loro galleria d'arte, dove esporre e commercializzare le numerose opere d'arte scovate in ogni dove.

Negli anni Ottanta l'intuizione di Dadrino di puntare sull'arte russa, partendo dal "mercato delle pulci" di Mosca, acquistando opere ed entrando poi in contatto, grazie alla sua autorevolezza conquistata sul campo, con i principali conservatori di opere d'arte in terra sovietica, raggiungendo il risultato di organizzare a Torre Canavese, nell'autunno 1990, le mostre "Arte rossa dei Soviet" e "Due secoli di pittura



russe", con opere di artisti come Siski, Repin, Ghe e Kramskoi, che sembra una favola ma è realmente accaduta, viene narrata nel libro autobiografico "Un antiquario al Cremlino. Storia di una famiglia di mercanti d'arte", che nel 2015 Marco Dadrino ha scritto per i tipi della Hever di Helena Rinasci-Verlucchi.

mento ed ai



Marco Dadrino mentre dialoga con Michail Gorbaciov a Torre Canavese. A sinistra, in alto, con Gianni Agnelli

paesaggi italiani. La mostra di questi artisti fu possibile grazie alle opere messe a disposizione dal Museo di Kiev, all'epoca diretto da Tamara Soldatova, che per la prima volta consentì un'esposizione fuori dagli allora confini sovietici. I collezionisti si disputarono in pochi giorni il centinaio circa di quadri dei pittori "realisti" acquistati con maestria da Dadrino.

Il fortunato esito di quella doppia mostra indusse Dadrino a donare a Raissa Gorbaciov, l'influente moglie dell'allora leader sovietico Michail Gorbaciov, un prezioso servizio in argenteria del gioielliere russo Postnikov, acquistato ad un'asta a Ginevra. L'occasione fu la partecipazione di Dadrino ad un ricevimento nell'ambasciata dell'ex Urss, durante una visita a Roma dell'allora leader sovietico. Fu proprio la simpatia e la stima che Dadrino si conquistò anche in quell'occasione ad aiutarlo nell'impresa di portare a Torre Canavese i tesori del Cremlino, tra cui il trono di Ivan il Terribile, simbolo della Madre Russia, tra l'aprile ed il luglio 1993, quando ormai l'Urss si era dissolta e Mosca era diventata la capitale dell'attuale Fe-

derazione Russa, con Boris Eltsin al potere. Nel 2003, a quattro anni dalla prematura morte, avvenuta ad appena 67 anni di età, a Raissa venne intitolata la pinacoteca comunale di Torre Canavese, con la partecipazione dello stesso Gorbaciov, accompagnato dalla figlia Irina e ricevuto da Dadrino e dalle autorità locali.

Sono tanti i personaggi e le avventure che costellarono la vita di Dadrino: dall'incontro con Giovanni Agnelli alle frequentazioni con Vittorio Sgarbi ed Ugo Nespolo, sino alle scene girate per un film, al fianco di Gerard Depardieu, nel castello di Torre Canavese (con Dadrino nei panni di un cardinale).

Gran parte di questa vita leggendaria, che sembra una favola ma è realmente accaduta, viene narrata nel libro autobiografico "Un antiquario al Cremlino. Storia di una famiglia di mercanti d'arte", che nel 2015 Marco Dadrino ha scritto per i tipi della Hever di Helena Rinasci-Verlucchi.

Renato Dutto